COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA 2014

A CURA DI: LAURA INCREMONA, ANTONELLO LAURETTA, TERESA GUASTELLA.



24 MARZO

La Sicilia

Un giorno per i nostri tesori

Da Ibla a Comiso passando per Scicli, le visite guidate organizzate dal Fai

AMELIA CARTIA

Si celano tesori nascosti lungo le strade che frettolosamente calpestiamo ogni giorno. Sono i monumenti e le strade della nostra storia, testimonianze di come ogni singola pietra di una città contribuisca a ripercorrerne il passato: sono state le pietre, con la loro origine e il loro cammino dalle miniere agli edifici storici di Ragua Ibla, le protagoniste di uno degli appuntamenti più coinvolgenti organizzati dalla sezione ragusana del Fondo Ambiente Italiano, in occasione delle tradizionali Giornate di primavera.

Nelle mattinate di sabato e domenica il professor Giorgio Flaccavento, grande esperto di storia ragusana, ha guidato drappelli di appassionati lungo i vicoli dell'antico quartiere degli Archi, nucleo fondante dell'insediamento ibleo. Una passeggiata nella storia, sulle orme di quelle maestranze che dalle "pirrere" e dalle cave di asfalto e di calcare hanno portato i singoli elementi di cui ancora oggi sono costituite le splendide chiese della Madonna dell'Itria e delle Anime Sante del Purgatorio, le meno note ma preziose Santa Barbara e San Filippo Neri, quest'ultima riaperta dopo un lungo restauro, e il gioiello barocco che è Palazzo Cosentini.

Proprio in questo edificio, in occasione dell'evento del Fai è stata allestita grazie all'impegno della delegazione ragusana presieduta da Riccardo Gafà, e dei fratelli Giovanni e Andrea Ottaviano, un'interessante esposizione delle planimetrie delle miniere d'asfalto del ragusano, corredata da una selezione di fotografie e cartoline dell'epoca rappresentati le miniere da cui veniva estratta la preziosa "pietra pece".

In mostra anche opere d'arte moderna realizzate, utilizzando la pietra pece, dagli artisti Sebastiano Messina, esponente del gruppo di Scicli, e Roberto Lo Magno. Presso la chiesa di San Giuliano o Santa Maria dell'Itria sono invece stati esposti i cimeli in argento, appartenenti alla parrocchia delle Anime Sante del Purgatorio, donati alla chiesa dai Cavalieri del Sovrano Militare Ordine di Malta, che presso questo santuario hanno la loro sede sin dal 1626, quando Fra' Blandano Arezzo fondò in quel luogo la Commenda della delegazione iblea.

E se almeno un centinaio erano i turisti "della domenica" presenti ieri mattina a Ragusa Ibla, certo non sono state fruite in misura minore le iniziative organizzate dalle delegazioni delle altre città della provincia: apprezzatissimo l'excursus temporale offerto dalla delegazione comisana tra i reperti archeologici provenienti dalla necropoli di "Serra Carcara", recentemente ritrovati ed esposti presso il modernissimo Aeroporto Magliocco, e le Terme Imperiali di Piazza Fonte Diana, risalenti all'epoca romano-bizantina.

È stata addirittura una festa al quadrato, invece, quella che ha inaugurato la primavera di Scicli: un tripudio di colori e allegri rumori tra le strade del centro storico ha accompagnato la tradizionale Cavalcata di San Giuseppe, incendiata letteralmente dagli affascinanti fuochi dei "pagghiari", mentre sciclitani e ragusani si mescolavano ai turisti nella visita dei siti aperti per l'occasione: dalla Chiesa di San Bartolomeo a quella di Santa Maria La Nova, un trionfo di bellezza per accogliere la bella stagione.

Giornale di Sicilia

L'ORSOLINA DI «THE VOICE». A Scoglitti nell'estate 2005

Quando Suor Cristina cantava ai festival per dilettanti

SCOGLITTI

●●● Il battesimo della musica per Cristina Scuccia. La 25enne suora orsolina di Comiso che ha spopolato *The Voice* nel 2005 aveva partecipato al Kantaestate, un festival canoro a Scoglitti, organizzato dall'emittente televisiva locale e20sicilia. Era una dei 12 concorrenti in gara. «Quando l'ho vista a *The Voice* non l'ho riconosciuta subito - racconta Roberto Ciaculli, direttore artistico del Kantaestate - ma appena è apparsa sul video una foto di qualche anno prima ho detto "è lei". Sono andato a cercare le scalette del Kantaestate e ho trovato il suo nome. Ricordo la sua voce, bella, coinvolgente. Non si classificò, però, nei primi posti». Il Kantaestate, da qualche anno, non esiste più. La crisi economica e delle emittenti tv locali ha travolto anche questo piccolo festival che, in 14 anni, si era ritagliato un posto nel calendario delle manifestazioni estive a Scoglitti. Cristina Scuccia partecipò il 13 agosto 2005. Indossava una gonna nera ed un top bianco con l'immagine di Titti. Il viso dolce e sereno, una grande grinta al microfono, fin da allora. Interpretò *Insieme* di Mina. Ciaculli ricorda con emozione le serate del Kantaestate. «Furono anni di successi. Non era solo una serata in piazza, ma un vero spettacolo, che spianava, per tanti, le porte di altre kermesse canore o trasmissioni televisive». È stato così anche per Cristina Scuccia. Suor Crstina, dopo i voti presi il 29 luglio 2012, oggi vive a Milano. (*FC*)



Cristina Scuccia al «Kantaestate», edizione 2005 FOTO TOTO CLEMENZA

Giornale di Sicilia

Usa Caltagirone 2
Comiso 0

USA SPORT: PARLABENE, SECONDO, R. NAVANZINO, SCIMONETTI, DE MARIA, ALEO, G. NAVANZINO (76' MANUELLO), LUPICA, NOBILE (56' CIMINO), SPITALE (71' GIAQUINTA), MONTEVERDE. ALL.: NICOLOSI.

COMISO: ANNESE, RIMMAUDO, NEI, D'AGOSTA, ALMA, IURATO, LEONE, PRINCIPATO, A. TUMINO (72' VALERIO), SATTA, AL. TUMINO (73' LICITRA). ALL.: LUCENTI.

ARBITRO: ANTONINO PUGLISI DI SIRACUSA.

RETI: 78' GIAQUINTA, 84' MANUELLO

NOTE: AMMONITI ANNESE, MONTEVERDE, A. TUMINO; ESPULSO LUPICA.

CALTAGIRONE

●●● Con la vittoria i padroni di casa festeggiano l'approdo alla matematica salvezza che garantisce così un'altra stagione nel campionato di Promozione. Il successo arriva però solo nell'ultima fase della gara e dopo aver disputato quasi metà match in inferiorità numerica per l'espulsione, al 38', di Lupica che eccede nelle proteste. Nella fase iniziale del primo tempo le squadre si studiano ma non producono azioni che possano far correre i brividi lungo le schiene dei tifosi. Solo un tiro di Leone, che all'undicesimo minuto impegna Parlabene, raccoglie applausi a scena aperta. Primo tempo senza altre emozioni.

Al rientro in campo, la "strigliata" di mister Nicolosi nello spogliatoio contribuisce alla galoppata dell'Usa Sport che alla fine avrebbe potuto sfoggiare un risultato più rotondo se Cimino, all'83', non si fosse fatto parare un rigore da Annese.

Dopo appena tre giri di lancette nella ripresa Nobile fa capire che la squadra di casa è determinata a raccogliere il pieno bottino: gran tiro da fuori area con Annese che non si lascia sorprendere. Giaquinta sblocca il risultato al 78' dopo una pregevole triangolazione con Cimino e la difesa ospite presa in controtempo. Un minuto dopo il rigore fallito, i padroni di casa mettono in cassaforte i tre punti grazie ad una punizione da antologia calciata da Manuello che non lascia scampo ad Annese. (*ALMA*)

ALFONSO MAGNO

La Sicilia

USA SPORT CALTAGIRONE-COMISO 2-0

USA SPORT: Parlabene, Secondo, Navarzino R., Scimonetti, De Maria, Aleo, Navarzino G. (76' Manuello), Lupica, Nobile (56' Cimino), Spitale (71' Giaquinta), Monteverde All. Nicolosi

COMISO: Annese, Rimmaudo, Nei, D'Agosta, Alma, Iurato, Leone, Principato, Tumino A. (72' Valerio), Satta, Tumino Al. (73' Licitra) All. Lucenti

RETI: 78' Giaquinta, 84' Manuello

ARBITRO: Puglisi di Siracusa

CALTAGIRONE. Successo netto, nonostante l'uomo in meno per più di metà partita, per l'Usa Sport, vittoria che dà la matematica salvezza. I gol nella ripresa: al 33' Giaquinta serve Cimino che di tacco gli restituisce il pallone smarcandolo davanti Annese; al 39' i calatini chiudono la sfida: punizione spettacolare di Manuello che trafigge senza scampo il portiere ospite.

Gazzetta del Sud

LA GARA SBLOCCATA NEGLI ULTIMI 15 MINUTI

Il Comiso finisce al tappeto L'Usa Sport Caltagirone è salva

Usa S. Caltagirone 2
Comiso 0

Marcatori: 78' Giaquinta, 84' Manuello. **Usa Sport Caltagirone:** Parlabene 6,5, Secondo 6, Navanzino R. 6,5, Scimonetti 6, De Maria 5,5, Aleo 6, Navanzino G. 6 (76' Manuello 6), Lupica 6, Nobile 6,5 (56' Cimino 6,5), Spitale 6 (71' Giaquinta 7), Monteverde 6 All.: Nicolosi. **Comiso**: Annese, Rimmaudo 6, Nei 5,5, D'Agosta 6, Alma 6 , Iurato 6,5, Leone 6, Principato 6, Tumino A. 6 (72' Valerio 5,5), Satta 6, Tumino Al. 6 (73' Licitra 6) All.: Lucenti. **Arbitro:** Puglisi di Siracusa 6.

CALTAGIRONE. Una vittoria e tre punti che per l'Usa Sport Caltagirone vogliono dire la matematica salvezza.
Prima frazione incolore interrotta all'11' da un tiro di Leone che Parlabene blocca.
Al 38' l'espulsione di Lupica per proteste lascia in dieci la formazione locale.
Nella ripresa il Caltagirone concretizza la sua superiorità al 33' con Giaquinta, al termine di uno scambio veloce con Cimino.
Dopo un calcio di rigore fallito al 39', calcio di punizione di Manuello che raddoppia e chiude l'incontro.



Annese ieri è stato battuto due volte

Fc Ribera 54	**60**	24	19	3	2	46	17	29	12
Mussomeli	**56**	25	18	2	5	47	20	27	7
Libertas 2010	**39**	24	10	9	5	41	29	12	-9
Sciacca (-2)	**39**	25	11	8	6	36	26	10	-10
Aragona	**38**	25	10	8	7	41	34	7	-11
Calcio Canicatti	**35**	24	9	8	7	34	33	1	-13
Sporting Club Racalmuto	**34**	24	9	7	8	30	25	5	-14
U. S. A. Sport	**31**	24	8	7	9	33	31	2	-17
Jobbing Santa Croce	**28**	24	7	7	10	29	32	-3	-20
Accademia Empedoclina Spd	**28**	24	7	7	10	31	37	-6	-20
Atletico Gela	**26**	24	6	8	10	34	37	-3	-22
Comiso (-1)	**25**	24	7	5	12	35	44	-9	-22
Real Biscari	**17**	25	4	5	16	23	42	-19	-34
Aquila Sammichelese	**7**	24	1	4	19	10	63	-53	-41



PALLAVOLO

SERIE A2 MASCHILE

Play off gara due: Corigliano-Potenza Picena 3-1; Brolo-Materdomini Castellana 3-1. In gara uno vittorie per 3-0 di Potenza Picena e Castellana. I verdetti per il passaggio ai quarti di finale sono rinviati alle due belle che si giocheranno mercoledì 26 marzo; alle 20.30.

SERIE B1 FEMMINILE

Risultati: Friends Roma-Maglie 1-3; Orizzonte Tremestieri-Arzano 1-3; Akragas-Caserta 3-0; Bari-Casal de Pazzi 1-3; Potenza-Marsala 0-3; Montella-San Vito 3-0; Cisterna-Corato 3-2.

Classifica: Akragas 48; Marsala 47; Caserta 41; Cisterna 40; Arzano e Maglie 39; Corato e Casal de Pazzi 34; Friends Roma 26; Montella 25; Orizzonte Tremestieri 19; Bari e San Vito 14; Potenza 0.

SERIE B1 MASCHILE

Risultati: Falchi Salento-Ilsap Lamezia 0-3; Martina-Alessano 0-3; Cosenza-Pulsano 3-1; Pall. Trapani-Potenza 3-1; Club Italia-Casandrino 3-2; riposa Pallavolo Messina.

Classifica: Alessano 41; Lamezia e Cosenza 34; Pulsano 30; Casandrino 25; Pallavolo Trapani e Club Italia 24; Salento 17; Potenza 14; Pallavolo Messina 7; Martina 5.

SERIE B2 FEMMINILE

Risultati: Andros Palermo-Gallico 3-0; Effe Volley-Planet 3-0; Golem-Norma 3-0; Pizzo-Holimpia 0-3; Pallavolo Sicilia-Castelvetrano 0-3.

Classifica: Holimpia 47; Golem 44; Planet 37; Castelvetrano 29; Pallavolo Sicilia 28; Santa Teresa 25; Gallico 23; Spezzano 22; Andros Palermo 21; Norma 17; Pizzo 10; Kamarina 0.

SERIE B2 MASCHILE

Risultati: Pallavolo Augusta-My Marny 3-0; Aquila Acireale-Coordiner 2-3; Csain Ragusa-Roga Agira 3-0; Raffaele Lamezia-Meic Gela 0-3; Cinquefrondi-Universal Tremestieri 3-0; Leonforte-Us Volley Modica 3-0; Kerakoll Misterbianco-Vibo Valentia 3-0.

Classifica: Meic 56; Misterbianco 53; Cinquefrondi 51; Csain Ragusa 42; Leonforte 38; Coordiner 30; Lamezia e Tremestieri 29; Ro.Ga Agira 28; Aquila 25; Pallavolo Augusta 19; Vibo 13; Us Volley Modica 7; My Marny 0.

SERIE C FEMMINILE

GIRONE A

Risultati: Termini-Altofonte 3-0; Santo Stefano-Cegap 3-0; Sabatino-Capacense 3-1; Rio Aragona-Caronna 0-3; Free Volley Favara-Us Volley 3-0; Sicania Erice-Lanza Trabia 2-3.

Classifica: Santo Stefano 50; Caronna 46; Termini 40; Rio Aragona e Free Favara 36; Sabatino 34; Lanza Trabia 26; Us Volley 15; Capacense 12; Altofonte e Sicania 10; Cegap 9.

GIRONE B

Risultati: Liberamente Acicatena-Amici del Volley Giarre 0-3; Tremonti-Savio 3-1; Jonio-As Volley 3-0; Nino Romano Milazzo-Juvenilia Catania 3-0; Barcellona-Messina 3-0.

Classifica: Barcellona 47; Jonio 37; Amici del Volley Giarre 34; Messina e Tremonti 33; Savio Messina 27; Nino Romano Milazzo 22; As Volley '96 13; Liberamente Acicatena 10; Letojanni 8; Juvenilia 6.

GIRONE C

Risultati: Paternò-Siefer Militello 3-0; Eurialo-Motuca Trade 3-0; Hobbit Scordia-Volley Club Etna 3-0; Giavì Pedara-Cyclopis Etneo 3-1; Comiso-Pallavolo Augusta 0-3; Pvt Modica-Angelo Custode Priolo 3-1.

Classifica: Hobbit 47; Giavì Pedara 45; Volley Club Etna 39; Cyclopis Etneo 37; Paternò 34; Pallavolo Augusta 26; Comiso 25; Pvt Modica 24; Motuca Trade 14; Militello 11; Eurialo 10; Angelo Custode Priolo 9.

SERIE D FEMMINILE

GIRONE A

Risultati: Mondello-Frecce Azzurre 3-1; Mauro Sport-Don Orione 3-1; Altofonte-Carini 3-0; Terrasini-Autosystem 3-0; Baglio Borgesati-Castelvetrano 0-3; Gemini-Marsala 0-3.

Classifica: Mauro Sport 40; Don Orione e Terrasini 37; Marsala 34; Castelvetrano 30; Mondello 28; Carini 25; Autosystem 18; Altofonte 15; Frecce Azzurre 14; Baglio Borgesati 9; Gemini 1.

GIRONE B

Risultati: San Giuseppe Adrano-Planet Pedara 1-3; Accademia Olimpica-Alus Mascalucia 0-3; Lavina Bonaccorsi-Pall. Misterbianco 3-0; Naf Nicosia-Nike 3-1; Clan dei Ragazzi-Indigo 3-1.

Classifica: Albaverde 42; Naf nicosia 37; Alus 30; Nike 27; Planet Pedara 24; Clan dei Ragazzi e Lavina 19; San Giuseppe Adrano 15; Misterbianco 13; Indigo 11; Accademia Olimpica 3.

GIRONE C

Risultati: Holimpia-Akrai 3-0; Annunziata-Pallavolo Caltagirone 1-3; Copitel Viagrande-Trinacria 0-3; Oradonbosco-Comiso 0-3; Libertas Volley-Virlinzi Saturnia 0-3.

Classifica: Virlinzi e Pallavolo Caltagirone 36; Annunziata 35; Holimpia 29; Comiso 24; Akrai 23; Copitel 16; Libertas Volley 15; Trinacria 14; Motuka 11; Oradonbosco 1.

GIRONE D

Risultati: Trinisi-Medisan 0-3; Mondo Giovane-Papiro 3-1; Oliveri-Semper 1-3; Golden-Santa Teresa 3-0.

La Sicilia

Raciti liquida di brutto la giunta del presidente «Ora governo ai partiti»

«Il nuovo esecutivo non può nascere da un rimpasto il Pd deve giocarvi un ruolo rispondente alla sua forza»

PALERMO. L'assemblea regionale del Pd ha approvato all'unanimità la relazione del segretario, Raciti. Una relazione che, tra l'altro, che ha affrontato come il rilancio del governo regionale e le candidature per le prossime elezioni europee, ma anche quello della questione morale che a Messina coinvolge Genovese.

«La Sicilia ha bisogno di un governo nuovo e di partiti che si facciano fino in fondo carico di garantire il rapporto con le forze sociali e la società siciliana. E' questa la sfida di cui dobbiamo essere all'altezza. Il nuovo governo non può essere una formula politicista dietro cui nascondere un semplice rimpasto, ma l'occasione di una svolta nella quale anche il Pd è chiamato alla responsabilità di dimostrarsi partito e non sommatoria di correnti». Sulle candidature per il Parlamento europeo, il segretario regionale del Pd, ha detto: «Dobbiamo costruire liste che tengano conto delle competenze e delle capacità che possiamo esprimere, che coinvolgano tutte le aree del Pd siciliano, che puntino alla maggiore diffusione territoriale possibile, che tengano conto di una adeguata rappresentanza di genere e in cui sia applicato, in maniera ferma, il criterio del limite dei mandati e di cumulo degli stessi, previsti dallo statuto nazionale».

Tra i potenziali candidati al Parlamento di Strasburgo, il limite dei mandati (quindici anni) lo ha superato il senatore Lumia che ha già ottenuto due deroghe (2008 e 2013), anche se lo scorso anno è stato eletto nella lista del Megafono. Il problema, invece, non riguarderebbe Cracolici che è deputato regionale da dodici anni. Il problema sarà certamente affrontato in sede di direzione nazionale al momento dell'approvazione delle liste, considerato che Lumia porterebbe in dote anche i voti dei Drs dei quali tutto il Pd si gioverebbe. Consentirà Raciti che la sua linea venga smentita a Roma?

Il segretario, nella sua lunga relazione, ha assunto l'impegno di costruire il Pd siciliano con una forte connotazione regionale. «Il nostro partito è nato in Sicilia - ha sottolineato Raciti - fortemente condizionato dalle scelte di un partito nazionale che ha impostato la costruzione del Pd non come fusione fredda tra partiti, ma tra correnti. Alla retorica del partito senza correnti si è sovrapposta la realtà delle correnti senza partito. A questa nave dobbiamo dare la bussola di un progetto politico e le vele nuove di una struttura organizzativa aperta, democratica, dinamica. Alle primarie, sia pure fra tanto scetticismo, hanno partecipato settantatremila persone. Sono state la prima occasione, per questo imperdibile, di costruzione di un percorso del Pd siciliano in autonomia dai verticismi delle correnti nazionali».

Raciti ha definito il Pd «la più grande opera incompiuta della vita regionale» e ha aggiunto: «Viviamo un paradosso: siamo la principale forza di governo nazionale, del governo regionale, del governo di tanti Comuni, piccoli e grandi, di questa Regione, ma più in virtù delle geometrie politiche che ci hanno consentito di svolgere un ruolo centrale nei meccanismi politici, ma col consenso di un quarto, a volte meno, degli elettori. Quindi, mesi fa, un uomo del Pd, Crocetta, sostenuto da una coalizione inedita sul piano nazionale, figlia di trasformazioni profonde che hanno investito la politica siciliana, ha vinto le elezioni regionali, diventando il primo presidente di centrosinistra eletto direttamente dai cittadini. Ma ha vinto in un contesto piuttosto inedito. E' per questa ragione che la sfida di governo non può essere vissuta nella logica della normale alternanza. Le fragilità del Pd, in questi quindici mesi, hanno trovato corrispondenza nelle debolezze del governo. L'illusione delle correnti di poter fare meglio da sé, in un continuo gioco degli specchi, ha trovato un corrispettivo nell'idea del «governo del presidente», chiamato dal popolo non a esprimere e a condividere un programma di governo, non ad assumere responsabilità d'indirizzo, ma a sostituire, nei fatti, i partiti e la giunta».

La Sicilia

LA POLEMICA. Raciti aveva parlato di «rapporto ancillare» tra politica e Procure

Il caso Genovese infiamma il dibattito Crocetta: «Era nella lista d'indesiderati»

le altre cariche

Zambuto eletto presidente dem

Marco Zambuto, sindaco di Agrigento, è stato eletto a maggioranza presidente dell'assemblea regionale del Pd, che dovrebbe essere candidato per l'area Renzi alle prossime Europee. Tesoriere è il catanese Tuccio Alessandro.
All'unanimità sono stati eletti i 104 componenti della direzione regionale. All'areadem, che alle primarie aveva ottenuto con Giuseppe Lupo il 33% dei voti, sono toccati 35 componenti. Problemi sono sorti, invece, nell'affollata area renziana che ha penalizzato la componente messinese che fa capo al deputato regionale, Giuseppe Laccoto.

PALERMO. Ha persino resistito al desiderio impellente di fumare una sigaretta, il presidente della Regione, Crocetta, per non perdersi neanche una parola della relazione del segretario del Pd, Raciti. Non solo i passaggi relativi al suo governo, ma anche quelli sulla questione morale, laddove il segretario ha sottolineato: «Le recenti vicende che hanno colpito alcuni nostri dirigenti, quale che sia l'esito della vicenda giudiziaria, hanno il sapore non di un problema giudiziario, ma politico legato a un modo di costruzione del consenso clientelare che è fuori del nostro recinto. Al capo opposto conviviamo con una cultura che teorizza il rapporto ancillare tra politica e Procure, dove la prima accompagna le seconde, uniche detentrici della possibilità di riscatto della nostra terra».

Crocetta, intervenuto subito dopo Raciti, ha detto: «E' un piacere sentire un linguaggio nuovo, che da tempo ci aspettavamo di ascoltare. Ma qualsiasi ragionamento non può partire da zero, perché il nuovo fa finta che non ci sia stato il vecchio; nel vecchio non è emerso che Genovese era nella lista degli indesiderabili del Pd, ma venne candidato lo stesso. Il problema Genovese non è nato perché siamo stati sconfitti alle amministrative di Messina. Il presidente della Regione non è un pm, ma neanche complice delle spartizioni. Non ho la presunzione di incarnare la virginale figura di chi deve demonizzare, ma ho il dovere di vigilare sul sistema regionale». Sulla questione relativa al rimpasto di giunta, Crocetta ha replicato a Raciti: «Il governo nuovo c'è già. I partiti vogliono rivedere la loro delegazione? Ma si fa su cose concrete. Deputati in giunta? Nel 2012 dissi di no a tre finiti sotto inchiesta. Ho salavto il partito».


ROSARIO CROCETTA

Il presidente della Regione ha rivendicato le sue denunce per la legalità, come gli scandali della formazione professionale o della sanità dove sono state bloccate milionarie gare di appalto che vanno dalla fornitura dei pannoloni al mega contratto di assicurazione per Asp e Aziende ospedaliere. Oppure gli ex Pip di Palermo licenziati perché indagati per associazione mafiosa o per avere presentato false dichiarazioni Isee sul reddito per ottenere il sostegno al reddito familiare.

Crocetta, nel corso del suo intervento, ha elencato tutti gli obiettivi raggiunti dal suo governo, a cominciare dalla *spending review*, polemizzando a distanza con il presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, che aveva chiesto «un Cottarelli» per il taglio della spesa regionale.

E ancora: «Le zone franche urbane sono già una realtà, non aumentiamo l'addizionale Irpef per pagare i debiti con le imprese che non ha fatto il mio governo, abbiamo destinato cento milioni al Piano giovani sottraendoli allo spreco della formazione professionale. Il Pd dovrebbe essere orgoglioso di avere raggiunto questi traguardi con un suo presidente». Avvertimento finale, sia pure con sottile ironia: «Potrei mettermi la gonna e i tacchi, ma non mi farei mai mettere la sottana».

Il rimpasto non si annuncia per nulla semplice. «In questo dibattito - ha concluso Crocetta - sotto sotto c'è anche la questione dei *manager* della sanità. Qualcuno chiede quanti me ne toccano?».

Per l'ex-segretario, Lupo, «Crocetta nomini i direttori delle Asp premiando il merito fuori degli equilibri della nuova giunta che va azzerata, e delle elezioni europee».

VENERDÌ LA DIREZIONE PD: GUERINI-SERRACCHIANI TANDEM PER LA REGGENZA

L'allarme di Epifani: «Il partito è sguarnito»

ROMA. Sedotto e abbandonato: il Pd, dopo il rapido passaggio di Renzi che dalla segreteria è rapidamente balzato a palazzo Chigi, viene descritto così dai *big* vecchi e nuovi che ora ne paventano l'evanescenza. Un partito senza una guida solida rischia di «deperire», ha detto D'Alema facendosi portavoce dello scontento collettivo; così com'è il Pd è «sguarnito», gli ha fatto eco ieri Epifani esternando una preoccupazione dilagante. Uno sfilacciamento che ha già messo in moto (proprio alla vigilia delle direzione Pd che venerdì prossimo è chiamata a «sellare» la nuova segreteria), le vecchie «correnti» e ne ha risvegliate di nuove.

L'obiettivo comune è puntellare la spina dorsale del partito e allontanare il rischio-rachitismo. Così, mentre impazza il toto-nomi per la nuova squadra alla guida del Pd (che deve, peraltro, rimpiazzare quanti sono passati nel governo), prende corpo l'ipotesi, per la reggenza, di un *tandem* con Guerini al coordinamento e Serracchiani portavoce. Una soluzione di garanzia per Renzi che intende blindare la segreteria aprendo le porte alle minoranze. Ma tutto questo non basta, per Epifani, che con l'occhio all'Europa, intende recuperare un patrimonio d'idee e di valori che rischiano altrimenti l'estinzione.


LORENZO GUERINI E DEBORA SERRACCHIANI

Ieri l'ex-segretatio della Cgil ha rotto gli indugi proprio per lanciare il progetto di un'area social-democratica che punti a calamitare la componente «riformista» dentro il partito e che «possa essere uno dei poli di discussione». Un'area che porti linfa a un partito rinnovato sì, ma insieme forte e radicato. Un approdo fondamentale per Epifani che ha invocato «una migliore organizzazione» del partito che non può essere semplicemente considerato una «sentinella» per il governo. «Serve un partito di nuovo in campo», ha detto con nostalgia Epifani spiegando che «il partito è fatto di tesseramento, di comunicazione, d'iniziative sul territorio, di amministratori che ora si misureranno al voto di maggio: il partito è una grande comunità e - ha scandito - va riorganizzato, organizzato meglio». Una esigenza sentita non solo da lui.

Anche Cuperlo si è fatto sentire per lanciare una *convention* della sinistra il 12 aprile a Roma (nel bel mezzo della campagna elettorale per le europee). Obiettivo un «riformismo radicato» che vinca la sfida del «cambiamento» di una «sinistra ripensata, rifondata». Un fiorire di proposte proprio sull'onda europea, in vista della formazione delle liste. Anche di questo discuterà la direzione di venerdì: tra silurati, rottamati e *new entry*.

GIULIANA PALIERI

Gazzetta del Sud

Dall'interno e da Confindustria, segnali di sommovimenti

Un accerchiamento stringente che mette a rischio la legislatura

Vent'anni dopo il suo ingresso prima a Montecitorio poi a Palazzo Madama, Beppe Lumia è ormai al capolinea. Dal '94 ininterrottamente parlamentare (lo supera solo Massimo D'Alema), pronto a lasciare la scena italiana per trasferirsi a Bruxelles, ieri si è visto opporre un perentorio niet dal giovanissimo neo segretario regionale Filippo Raciti.

Si è alzato il tiro nel Pd e l'aver "azzoppato" il senatore, è apparso a tutti un fuoco incrociato su Rosario Crocetta e sul suo governo. Si ipotizza a questo punto una strategia per far saltare il tavolo, ossia l'affossamento della legislatura. Troppi segnali e in contemporanea.

Lo sbarramento dei tre mandati che taglierebbe fuori Lumia ha conseguenze dirompenti dopo che fino a sabato scorso a Catania una parte del partito e i Democratici riformisti si sono mobilitati per supportarlo nella corsa all'Europarlamento.



Beppe Lumia

Si sa che Crocetta non tollererà questa estromissione, perché oltretutto si creerebbe un effetto domino su una serie di combinazioni. Intanto la percezione è che si voglia accerchiarlo, creargli difficoltà alla vigilia del sempre rinviato "rimpasto" che di fatto paralizza quella parte della giunta in uscita. Si scontrano adesso esigenze diverse: il governatore deve fare spazio ai movimenti riformisti che lo sostengono e da tempo aspettano una poltrona; il segretario pd Raciti e altri insistono sull'azzeramento. Ma in questa ipotesi Crocetta sa bene che finirebbe col privarsi di fedelissimi per rimanere condizionato dalle segreterie.

Un clima di reciproca sfiducia in cui si aggiunge l'abbandono di Confindustria: sul proprio quotidiano ha ospitato ieri un attacco all'Esecutivo di Palazzo d'Orleans che si conclude con l'opportunità del commissariamento della Regione. ◂**ma. cav.**

VENERDÌ LA DIREZIONE DOVRÀ AFFRONTARE DIVERSI NODI

Il Pd tra vecchie e nuove "correnti" D'Alema: «Rinnovarsi o... deperire»

Giuliana Palieri
ROMA

Sedotto e abbandonato: così il Pd, dopo il rapido passaggio di Matteo Renzi dalla segreteria a palazzo Chigi, viene descritto dai big vecchi e nuovi che ora ne paventano l'evanescenza. Un partito senza una guida solida rischia di «deperire», ha detto D'Alema facendosi portavoce del maldipancia collettivo; così com'è il Pd è «sguarnito», gli ha fatto eco Guglielmo Epifani esternando una preoccupazione dilagante. Uno sfilacciamento che ha già messo in moto (proprio alla vigilia delle direzione Pd che venerdì è chiamata a «sellare» la nuova segreteria), le vecchie «correnti» e ne ha risvegliate di nuove. L'obiettivo comune è puntellare la spina dorsale del partito e allontanare il rischio-rachitismo. Così, mentre impazza il toto-nomi per la nuova squadra alla guida del Pd (che deve peraltro rimpiazzare quanti sono passati nel Governo), prende corpo l'ipotesi, per la reggenza, di un tandem con Lorenzo Guerini al Coordinamento e Debora Serracchiani portavoce. Una soluzione di garanzia per Renzi, che intende blindare la segreteria aprendo le porte alle minoranze. Ma tutto questo non basta, per Epifani, che intende recuperare un patrimonio di idee e valori che rischiano altrimenti l'estinzione. Ieri l'ex leader Cgil ha infine rotto gli indugi proprio per lanciare il progetto di un'area socialdemocratica che punti a calamitare la componente «riformista» dentro il partito e che «possa essere uno dei poli di discussione». Un'area che porti linfa ad un partito rinnovato sì ma insieme forte e radicato. Un approdo fondamentale per Epifani che ha invocato «una migliore organizzazione» del partito che non può essere semplicemente considerato una «sentinella» per il governo. «Serve un partito di nuovo in campo» ha detto con nostalgia Epifani spiegando che «il partito è fatto di tesseramento, di comunicazione, di iniziative sul territorio, di amministratori che ora misureranno al voto di maggio: il partito è una grande comunità e va riorganizzato». Una esigenza sentita non solo dall'ex leader Cgil. Anche Gianni Cuperlo si è fatto sentire per lanciare una convention della sinistra il 12 aprile a Roma. Obiettivo un «riformismo radicato» che vinca la sfida del «cambiamento» di una «sinistra ripensata, rifondata». Un fiorire di proposte, in vista della formazione delle liste. Anche di questo discuterà la direzione di venerdì.



Dario Nardella a Firenze ha vinto le primarie per la candidatura a sindaco con oltre l'83% delle preferenze

A Firenze, intanto, Dario Nardella, attuale vicesindaco, ha vinto le primarie per la candidatura a sindaco su Alessandro Lo Presti e Iacopo Ghelli con l'83% delle preferenze. Bassa la partecipazione: soltanto 11.500 i votanti (contro i 37 mila del 2009). In serata Renzi ha chiamato Nardella per complimentarsi con lui. ◂

Gazzetta del Sud

Ancora irrisolto il nodo di uno dei figli come capolista per Strasburgo. E c'è la fronda interna

Berlusconi fa i conti con Fi divisa

Yasmin Inangiray
ROMA

L'unica pausa Silvio Berlusconi se l'è concessa ieri sera per guardare in tv il Milan. Ma per il Cavaliere la domenica è stata tutt'altro che di relax. Una girandola di incontri con dirigenti azzurri e fedelissimi lo ha tenuto impegnato tutto il giorno a discutere soprattutto di due argomenti: l'ipotesi o meno di candidare i figli (l'argomento non sarebbe chiuso e oggi Berlusconi ne parlerà con loro nel classico incontro del lunedì) e le liste per le europee, ragionamento quest'ultimo legato anche alla riorganizzazione del partito. Decisioni non ce ne sono, anzi, la fotografia è quella di un partito nel caos, preso dalle lacerazioni interne e dalla guerra oramai a viso scoperto tra la classe dirigente e l'inner circle. Che la situazione sia tesa lo fa capire, senza tanti giri di parole, un berlusconiano della prima ora come Claudio Scajola: «Berlusconi forse è un po' troppo chiuso in casa – osserva con una punta di veleno l'ex coordinatore azzurro – sarebbe bene avere organismi con cui confrontarsi».

Un ragionamento che però, almeno per il momento, cade nel vuoto visto che il Cavaliere oltre ad aver rinviato le decisioni sulla composizione delle liste per le elezioni di maggio, ha accantonato anche la nomina degli organismi dirigenti. Che il partito così com'è non piaccia all'ex capo del governo ormai è un dato di fatto, ma l'assenza di vertice potrebbe diventare un problema in vista del 10 aprile e delle decisioni che prenderà il giudice di Milano sul suo futuro. Berlusconi ad esempio dovrà decidere a chi affidare la delega per la presentazione delle liste ed anche per il simbolo, questioni non da poco se si guarda ormai allo scontro aperto tra la vecchia guardia e chi in questo momento è più vicino all'ex capo del governo. E dalle scelte che Berlusconi dovrà compiere si capirà l'indirizzo che intende dare al partito. Ecco perché la possibilità che in extremis uno dei suoi figli (la maggioranza fa il tifo per Marina) possa alla fine prendere in mano l'eredità politica del Cavaliere non è ancora esclusa. Una scelta però – spiegano – che l'ex presidente del Consiglio vuole valutare bene, considerando anche i ruoli apicali che i suoi figli hanno nelle aziende di famiglia.

Ancora più complessa è poi la vicenda legata alla gestione di Forza Italia. Dalla scelta sulla composizione delle liste per le europee si capirà se a «vincere» la battaglia sarà il gruppo dirigente oppure chi continua a consigliare a Berlusconi di non candidare parlamentari alle elezioni. Una delle ipotesi che continua a tenere banco è quella di candidare almeno 12 big azzurri nelle cinque circoscrizioni. Altra idea invece resta quella di lasciare solo Raffaele Fitto nel Meridione considerando il fortissimo seguito che il parlamentare ha sul territorio. Il rischio paventato al Cavaliere è che senza la sua presenza come capolista i sondaggi evidenziano un netto sorpasso di Grillo: arriveremo terzi – dice un dirigente di primo piano – ma solo perché gli altri non superano il 4%. ◄

La Sicilia

PARTITO ED EUROPEE, IERI GIRANDOLA DI INCONTRI DELL'EX PREMIER

Berlusconi, allarme sorpasso M5S resta l'ipotesi Marina al vertice Fi

ROMA. L'unica pausa Silvio Berlusconi se l'è cioncessa ieri sera per guardare in tv il Milan. Ma, per il Cavaliere, la domenica è stata tutt'altro che di relax.

Una girandola di incontri con dirigenti azzurri e fedelissimi lo ha tenuto impegnato tutto il giorno a discutere soprattutto di due argomenti: l'ipotesi o meno di candidare i figli (l'argomento non sarebbe chiuso e oggi Berlusconi ne parlerà con loro nel classico incontro del lunedì) e le liste per le Europee, ragionamento quest'ultimo legato anche alla riorganizzazione futura del partito.

Decisioni non ce ne sono, anzi, la fotografia è quella di un partito nel caos, preso dalle lacerazioni interne e dalla guerra oramai a viso scoperto tra la classe dirigente e l'inner circle.

Che la situazione sia tesa, forse mai come in questo momento, lo fa capire, senza tanti giri di parole, un berlusconiano della prima ora come Claudio Scajola: «Berlusconi forse è un po' troppo chiuso in casa - osserva con una punta di veleno l'ex coordinatore azzurro -, sarebbe bene avere organismi con cui confrontarsi».

Un ragionamento che però almeno per il momento cade nel vuoto visto che il Cavaliere oltre ad aver rinviato le decisioni sulla composizione delle liste per le elezioni di maggio, ha accantonato anche la nomina degli organismi dirigenti. Che il partito così com'è non piaccia all'ex capo del governo ormai è un dato di fatto, ma l'assenza di vertice potrebbe diventare un problema in vista del 10 aprile e delle decisioni che prenderà il giudice di Milano sul suo futuro. Berlusconi ad esempio dovrà decidere a chi affidare la delega per la presentazione delle liste e anche per il simbolo, questioni non da poco se si guarda ormai allo scontro aperto tra la vecchia guardia e chi in questo momento è più vincino all'ex capo del governo. E dalle scelte che Berlusconi dovrà compiere si capirà l'indirizzo che intende dare al partito. Ecco perché la possibilità che in extremis uno dei suoi figli (la maggioranza fa il tifo per Marina) possa alla fine prendere in mano l'eredità politica del Cavaliere non è ancora esclusa. Una scelta che però - spiegano - l'ex presidente del Consiglio vuole valutare bene considerando anche i ruoli apicali che i suoi figli hanno nelle aziende di famiglia.



MARINA BERLUSCONI

Scajola: Silvio sta un po' troppo chiuso in casa, ci vorrebbero organismi con cui avere confronti

Ancora più complessa è poi sono è la vicenda legate alla gestione di Forza Italia. Dalla scelta sulla composizione delle liste per le Europee si capirà se a «vincere» la battaglia sarà il gruppo dirigente oppure chi continua a consigliare a Berlusconi di non candidare parlamentari alle elezioni. Una delle ipotesi che continua a tenere banco è quella di candidare almeno 12 big azzurri nelle cinque circoscrizioni. Altra idea invece resta quella di lasciare solo Raffaele Fitto nel Meridione considerando il fortissimo seguito che il parlamentare ha sul territorio. Il rischio paventato al Cavaliere è che senza la sua presenza come capolista i sondaggi evidenziano un netto sorpasso di Grillo: arriveremo terzi - dice un dirigente di primo piano - ma solo perché gli altri non superano il 4%.

YASMIN INANGIRAY

La Sicilia

Renzi: chiederò a Obama consigli per la crescita

Attacco a Squinzi e Camusso. E i supermanager? Rivolta «solo a parole»

ROMA. «A Obama dirò che sono orgoglioso e fiero dei progressi dell'Italia» e «gli chiederò anche dei consigli, perché in America le aziende sono tornate a investire e la disoccupazione a scendere». Alla vigilia del debutto al G7 dell'Aja, che sarà la prima occasione per stringere la mano a Barack Obama in vista dell'arrivo del presidente Usa a Roma, giovedì prossimo, il premier Matteo Renzi parla così - conversando con il Tg1 - del prossimo incontro in Italia con il presidente americano.

All'Aja, Obama ha chiamato a raccolta i sette grandi della terra per discutere della crisi ucraina, a margine del Nuclear Security Summit in agenda fino a domani. Sarà la prima occasione per una stretta di mano tra Renzi e l'inquilino della Casa Bianca, prima del suo arrivo a Roma. Alla ricerca di quella "chimica" che molti danno per scontata con un'America che ha già promosso il suo piano di riforme e cerca in Europa una sponda per la crescita e l'occupazione. Ma anche per parlare di Expo 2015 e della prossima guida per la Nato.

Renzi arriva al G7 accompagnato dalle polemiche "di casa": l'ultima con le parti sociali. Se i vertici di due pilastri come Confindustria e la Cgil frenano l'ondata riformatrice del governo, è un buon segno, ha detto il premier, vuol dire che l'esecutivo è sulla strada giusta per il cambiamento. Quella Squinzi-Camusso è «una strana coppia», che fa pensare a un'asse conservativo. Al governo «interessa il consenso delle famiglie italiane non quello delle associazioni».

Accuse alle quali replica il segretario generale della Cgil Susanna Camusso, mentre tace il leader degli industriali Giorgio Squinzi.

Ad accendere la miccia, in un'intervista a "Il Messaggero", il presidente del Consiglio. «Rispetto molto sia Camusso sia Squinzi - ha detto il premier -. Ma io non sono qui per loro, io sono qui per le famiglie, per il singolo imprenditore, per le persone che non si sentono rappresentate e che hanno bisogno di vedere finalmente una svolta. Poi, certo, culturalmente mi colpisce questa strana assonanza tra il capo dei sindacati e il capo degli industriali che insieme, davanti alla scommesse politica di togliere per la prima volta alla politica e restituire ai cittadini e alle imprese, si oppongono. Lo ritengo un ottimo segnale che siamo sulla strada giusta». Il momento della verità sarà «quando arriveranno i 1.000 euro netti ai lavoratori, gli sconti sull'Irap, quelli sull'energia elettrica: vedremo da che parte stanno lavoratori e imprenditori». E se Confindustria e Cgil si arrabbiano, ribadisce in serata il premier, «pace, ce ne faremo una ragione».

L'accusa, neanche velata, di conservatorismo, non ha provocato reazioni immediate in viale dell'Astronomia, ma ha spinto Camusso ad una replica immediata. «L'unico asse è che sono voci critiche rispetto a quello che fa il governo. Ma sono critiche opposte», ha sottolineato il segretario generale del sindacato di Corso d'Italia ai microfoni di RaiNews24. Che ha spiegato come, per esempio, proprio il dl lavoro abbia visto Cgil e industriali su due sponde diverse.

Un po' «offesa» col premier poi la leader sindacale si è dichiarata sul tema della pubblicazione dei bilanci delle organizzazioni sindacali, con Landini della Fiom portato ad esempio virtuoso. «La Cgil pubblica i bilanci dal 1976 quando credo lui fosse appena nato - è la risposta piccata -. I bilanci vengono pubblicati sul cartaceo e da quando c'è sul sito».

Quanto alla rivolta - guidata dall'ad di Ferrovie Mauro Moretti - dei supermanager per il previsto taglio dei loro compensi, il premier si è detto sicuro che loro «resisteranno a parole ma poi ovviamente è naturale che le cose cambino» perché «non è possibile che l'ad di una società guadagni 1000 volte in più dell'ultimo operaio. Quando c'era Olivetti il rapporto era di 1 a 10, torniamo ad un principio di giustizia sociale. Noi non molliamo».

MARINA PERNA

La Sicilia

TOUR DE FORCE. All'esame anche la riforma del Senato

In vista nuovo vertice sulla Spending Review poi il varo del Def

ROMA. Non indietreggia di un centimetro Matteo Renzi. Anzi accelera su tutto, a partire dai conti pubblici e dalle riforme. Il premier vuole chiudere nel giro dei prossimi giorni entrambi i dossier. «Non mollo, non mi fermeranno. A me interessa il consenso delle famiglie», dice ai microfoni del Tg1 rivolto a Confindustria, alle parti sociali e alle polemiche sugli stipendi dei manager pubblici.

In settimana, intanto, compatibilmente con un'agenda che vede il presidente del Consiglio molto impegnato sul fronte internazionale con un doppio incontro con il presidente Usa Barack Obama, è previsto - secondo quanto si apprende - un nuovo vertice a Palazzo Chigi con il commissario alla Spending Review Cottarelli. Obiettivo: definire il quadro delle risorse per irrobustire le busta paga dei lavoratori dal prossimo 27 maggio.

Una promessa che «noi manterremo», assicura Renzi in serata.

E che non potrà che far aumentare il consenso degli italiani.

Non a caso Grillo, i cui attacchi si sono fatti sempre più insistenti negli ultimi giorni, «sente franare - dice il premier - il terreno sotto i piedi».

Venerdì poi il Consiglio dei ministri dovrebbe chiudere anche il lavoro sulla riforma del Senato e del Titolo V, che sarà poi consegnato al Parlamento. La scommessa è quella di approvare rapidamente - viene evidenziato da chi ha avuto modo di parlare con il premier - la riforma di Palazzo Madama così come incassare il via libera all'abolizione delle province entro le elezioni europee.



CARLO COTTARELLI

La settimana successiva, invece, dovrebbe essere la volta del Documento di economia e finanza (che non si esclude comunque possa essere anticipato anche a questo venerdì) e che sarà l'occasione ufficiale per mettere nero su bianco i numeri dai quali deriveranno le coperture finanziarie per gli sgravi Irpef annunciate dal premier qualche giorno fa in conferenza stampa.

Se le voci della spesa pubblica da aggredire immediatamente sono però ancora da definire, Renzi ha chiarito che il capitolo previdenza non è disposto, quantomeno nel breve periodo, a toccarlo.

In parte, la risposta alle necessità di Palazzo Chigi sul fronte dei finanziamenti - secondo quanto si apprende - potrebbe arrivare da un meccanismo virtuoso innescato dal taglio Irpef: le misure annunciate infatti porterebbero maggiore crescita liberando dunque qualche miliardo.

Ciò che appare certo è che la scure della revisione della spesa si abbatterà sui manager pubblici: «Resisteranno a parole - dice Renzi - ma poi ovviamente è naturale che le cose cambino. Non è possibile che l'Ad di una società guadagni 1000 volte in più dell'ultimo operaio: torniamo ad un principio di giustizia sociale. Noi non molliamo», assicura. E in linea con questa idea, il segretario generale della presidenza del Consiglio Mauro Bonaretti annuncia di voler fare «una micro riforma della dirigenza» anche di Palazzo Chigi.

Eguale fermezza viene infine garantita sul fronte della vecchia concertazione: «Mi interessa il consenso delle famiglie italiane - osserva il premier - non quello delle associazioni» sindacali e imprenditoriali. Vedi Squinzi e Camusso. E se loro non saranno d'accordo, ribadisce il premier, «ce ne faremo una ragione».

CHIARA SCALISE

Gazzetta del Sud

Settimana cruciale sul fronte degli impegni (vedrà anche il presidente americano Obama)

Spending review, Senato, Def Renzi deciso a «non mollare»

Concertazione? «Mi interessa il consenso delle famiglie, non quello delle associazioni», taglia corto il premier

Chiara Scalise
ROMA

Non indietreggia di un centimetro Matteo Renzi. Anzi accelera su tutto, a partire dai conti pubblici e dalle Riforme. Il premier vuole chiudere nel giro dei prossimi giorni entrambi i dossier. «Non mollo, non mi fermeranno. A me interessa il consenso delle famiglie», dice ai microfoni del Tg1 rivolto a Confindustria, alle parti sociali e alle polemiche sugli stipendi dei manager pubblici.

In settimana, intanto, compatibilmente con un'agenda che vede il presidente del Consiglio molto impegnato sul fronte internazionale con un doppio incontro con il presidente Usa Barack Obama, è previsto – secondo quanto si apprende – un nuovo vertice a Palazzo Chigi con il commissario alla spending review Cottarelli. Obiettivo: definire il quadro delle risorse per irrobustire le busta paga dei lavoratori dal prossimo 27 maggio.

Una promessa che «noi manterremo», assicura Renzi in serata. E che non potrà che far aumentare il consenso degli italiani. Non a caso Grillo, i cui attacchi si sono fatti sempre più insistenti negli ultimi giorni, «sente franare – dice il premier – il terreno sotto i piedi».

Venerdì poi il Consiglio dei ministri dovrebbe chiudere anche il lavoro sulla riforma del Senato e del titolo V, che sarà poi consegnato al Parlamento. La scommessa è quella di approvare rapidamente – viene evidenziato da chi ha avuto modo di parlare con il premier – la riforma di Palazzo Madama così come incassare il via libera all'abolizione delle province entro le elezioni europee.

La settimana successiva, invece, dovrebbe essere la volta del Documento di economia e finanza (che non si esclude comunque possa essere anticipato anche a questo venerdì) e che sarà l'occasione ufficiale per mettere nero su bianco i numeri dai quali deriveranno le coperture finanziarie per gli sgravi Irpef annunciate dal premier qualche giorno fa in conferenza stampa. Se le voci della spesa pubblica da aggredire immediatamente sono però ancora da definire, Renzi ha chiarito che il capitolo previdenza non è disposto, quantomeno nel breve periodo, a toccarlo.

> E sui manager pubblici aggiunge: «Resisteranno a parole, poi è ovvio che le cose cambino»

In parte, la risposta alle necessità di Palazzo Chigi sul fronte dei finanziamenti – secondo quanto si apprende – potrebbe arrivare da un meccanismo virtuoso innescato dal taglio Irpef: le misure annunciate infatti porterebbero maggiore crescita liberando dunque qualche miliardo. Ciò che appare certo è che la scure della revisione della spesa si abbatterà sui manager pubblici: «Resisteranno a parole – dice Renzi – ma poi ovviamente è naturale che le cose cambino. Non è possibile che l'ad di una società guadagni 1000 volte in più dell'ultimo operaio: torniamo ad un principio di giustizia sociale. Noi non molliamo», assicura. E in linea con questa idea, il segretario generale della presidenza del Consiglio Mauro Bonaretti annuncia di voler fare «una micro riforma della dirigenza» anche di Palazzo Chigi. Eguale fermezza viene infine garantita sul fronte della vecchia concertazione: «Mi interessa il consenso delle famiglie italiane – osserva il premier – non quello delle associazioni», sindacali e imprenditoriali, è il messaggio a Squinzi e Camusso.

Il governo, intanto, si impegna anche sul fronte Expo. Oggi sono previsti un vertice politico con il ministro Maurizio Lupi e l'arrivo a Milano del segretario del Bie, l'organismo internazionale che sovrintende all'esposizione universale: giornata della verità, dopo l'inchiesta giudiziaria che ha travolto Infrastrutture Lombarde, la controllata della Regione che si occupa di opere pubbliche e appalti. Un modo per voltare pagina, in attesa della visita di Matteo Renzi, che sarà in città a inizio aprile e che probabilmente parlerà dell'esposizione universale con il presidente Usa Obama sempre oggi al G7.

La Sicilia

IERI A PALERMO

Alfano rilancia la sfida di Ncd «Ma alla Sicilia serve uno choc»

PALERMO. «Sono felice e commosso di essere qui a raccogliere la vostra fiducia per il progetto del Ncd per cambiare il Paese». Nel suo tour siciliano, ieri Alfano ha fatto tappa a Palermo per partecipare a un'affollata manifestazione organizzata dal responsabile nazionale enti locali e coordinatore della Sicilia, Misuraca. «Oggi diciamo qui a Palermo - ha aggiunto Alfano - che è nata una nuova forza politica, in soli quattro mesi siamo la quarta forza politica italiana». Comunque, ben lontana da quell 22% circa cui si attestano Movimento 5 Stelle e Forza Italia. E il Nuovo centrodestra conta di raccogliere il dissenso che monta nel partito di Berlusconi e di attrarre il voto dei moderati per crescere nelle urne. Nell'Isola si gioca la partita più importante: «Dobbiamo prendere per mano il destino della Sicilia. Non ci sarà qualcuno che ci libererà dalla mafia - ha continuato il ministro dell'Interno - se non lo facciamo noi siciliani. Qualcuno dice che io esagero con i provvedimenti contro la mafia, ma io non penso di esagerare, perché sono convintissimo, dal profondo del cuore, che vi è una profonda incompatibilità: o ci sono i mafiosi o ci sono le persone per bene». L'unica cosa, la lotta contro la mafia, che Alfano ha detto di condividere con il presidente della Regione: «Mi piace il Crocetta della lotta alla mafia; non mi piace quello che mette in cima alle priorità il mutuo per la casa alle coppie gay». Per Alfano, «la prima cosa che occorrerebbe fare in Sicilia è un grande choc burocratico per liberare non solo i soldi pubblici, ma anche quelli privati che sarebbero pronti ad essere investiti». Così ha spiegato il divorzio da Berlusconi: «Ad un certo momento del percorso intrapreso con il governo Letta sia stati chiamati a scegliere fra l'Italia e Forza Italia: abbiamo scelto l'Italia perché dobbiamo recuperare il senso dell'amore della terra dei nostri padri di quella Sicilia che non accetterà mai di essere confusa con la rappresentazione criminale che si è fatta per molti anni». Misuraca ha sciorinato i numeri raggiunti finora da Nocd, in Sicilia: oltre 2 mila circoli, 525 amministratori locali, di cui 33 sindaci, 15 vicesindaci e 51 assessori. «Numeri, non parole - ha sottolineato Misuraca - destinati ad aumentare. C'è chi fa politica con aergomentazioni desuete e chi si adopera, come noi, per rappresentare gli interessi dei cittadini. In Sicilia avremo uno straordinario risultato elettorale e i candidati per le Europee saranno scelti attraverso criteri meritocratici». Ncd nelle prossime ore deciderrà se correre da solo o insieme con Udc e Popolari italiani. «Noi ci presentermo con il nostro simbolo - ha detto il senatore Renato Schifani. Altra cosa è il dibattito interno, se dovesse avvenire, non sarà una sommatoria di liste. Guardiamo all'unità dei moderati per riformare il Paese. Chi ha coraggio venga con noi».

L. M.



ANGELINO ALFANO

Gazzetta del Sud

IL CASO MORO Un ex poliziotto svela il mistero della moto presente sul luogo del rapimento il 16 marzo del 1978

Le Br in via Fani protette dai servizi

«Una lettera anonima dell'uomo che era sul sellino posteriore dell'Honda»

Paolo Cucchiarelli
ROMA

Gli ingredienti di un giallo ci sono tutti: la confessione post mortem, l'indagine di un poliziotto, la distruzione delle prove e la magistratura – quella romana – che comunque indaga: fine. Ma non è così se si parla del caso Moro. «Tutto è partito da una lettera anonima scritta dall'uomo che era sul sellino posteriore dell'Honda in via Fani. Diede riscontri per arrivare all'altro, quello che guidava la moto». Enrico Rossi, ispettore di Ps in pensione, racconta all'Ansa la sua inchiesta passeggiando sulle colline di Torino, a passi da Superga. Spiega puntiglio e gentilezza sabauda che, secondo colui che inviò la lettera anonima – che si qualificava come uno dei due sulla moto – gli agenti avevano il compito di «proteggere le Br da disturbi di qualsiasi genere. Dipendevano dal colonnello del Sismi Camillo Guglielmi che era in via Fani la mattina del 16 marzo 1978».



16 marzo 1978: rilievi tecnici sulla scena dell'agguato in via Fani

Tutta l'inchiesta è nata da una lettera anonima inviata a un quotidiano nell'ottobre 2009. Eccola: «Quando riceverete questa lettera, saranno trascorsi almeno sei mesi dalla mia morte come da mie disposizioni. Ho passato la vita nel rimorso di quanto ho fatto e di quanto non ho fatto e cioè raccontare la verità su certi fatti. Ora è tardi, il cancro mi sta divorando e non voglio che mio figlio sappia. La mattina del 16 marzo ero su di una moto e operavo alle dipendenze del colonnello Guglielmi, con me alla guida della moto un altro uomo proveniente come me da Torino; il nostro compito era quello di proteggere le Br nella loro azione da disturbi di qualsiasi genere. Io non credo che voi giornalisti non sappiate come veramente andarono le cose ma nel caso fosse così, provate a parlare con chi guidava la moto, è possibile che voglia farlo, da allora non ci siamo più parlati, anche se ho avuto modo di incontralo ultimamente...».

L'anonimo forniva elementi per rintracciare il guidatore della Honda: il nome di una donna e di un negozio di Torino. «Tanto io posso dire, sta a voi decidere se saperne di più». Il quotidiano all'epoca passò alla questura la lettera per i dovuti riscontri. A Rossi, che ha sempre lavorato nell'antiterrorismo, la lettera arriva sul tavolo nel febbraio 2011 in modo casuale. Non è protocollata e non sono stati fatti accertamenti, ma ci vuole poco a identificare il presunto guidatore della Honda di via Fani che secondo un testimone ritenuto molto credibile era a volto scoperto e aveva tratti del viso che ricordavano Eduardo De Filippo. «Non so bene perché ma questa inchiesta trova subito ostacoli. Chiedo di fare riscontri ma non sono accontentato. L'uomo su cui indago ha, regolarmente registrate, due pistole. Una è molto particolare: una Drulov cecoslovacca; pistola da specialisti a canna molto lunga, di precisione. Assomiglia ad una mitraglietta». «Per non lasciare cadere tutto nel solito nulla predispongo un controllo amministrativo nell'abitazione. L'uomo si è separato legalmente. Parlo con lui al telefono e mi indica dove è la prima pistola, una Beretta, ma nulla mi dice della seconda. Allora l'accertamento amministrativo diventa perquisizione e in cantina, in un armadio, ricordo, trovammo la pistola Drulov poggiata accanto o sopra una copia dell'edizione straordinaria cellofanata de *La Repubblica* del 16 marzo». Il titolo era: «Aldo Moro rapito dalle Brigate Rosse».

«Nel frattempo – continua Rossi – erano arrivati i carabinieri non si sa bene chiamati da chi. Consegno le due pistole e gli oggetti sequestrati alla Digos di Cuneo. Chiedo subito di interrogare l'uomo che all'epoca vive in Toscana. Autorizzazione negata. Chiedo di periziare le due pistole. Negato. Ho qualche "incomprensione" nel mio ufficio. La situazione si "congela" e non si fa nessun altro passo, che io sappia».

«Capisco che è meglio che me ne vada e nell'agosto del 2012 vado in pensione a 56 anni».

Spararono contro un ingegnere

Per una volta sono tutti d'accordo: magistrati e Br. La Honda blu presente in via Fani il 16 marzo del 1978 è un mistero. I capi brigatisti hanno sempre negato che a bordo ci fossero due loro uomini, ma da quella moto si spararono – sicuramente – gli unici colpi verso un "civile" presente sulla scena del rapimento, l'ingegner Alessandro Marini, uno dei testimoni più citati dalla sentenza del primo processo Moro. Mario Moretti e Valerio Morucci sono stati sempre chiarissimi su quella moto blu di grossa cilindrata: «Non è certamente roba nostra». L'ingegner Marini si salvò solo perché cadde di lato quando una raffica partita da un piccolo mitra fu scaricata contro di lui «ad altezza d'uomo» proprio da uno dei due che viaggiavano sulla moto. I proiettili frantumarono il parabrezza del suo motorino con il quale l'ingegnere cercava di "passare" all'incrocio tra via Fani e via Stresa. Marini fu interrogato alle 10.15 del 16 marzo. Il conducente della moto – disse – era un giovane di 20-22 anni, molto magro, con il viso lungo e le guance scavate, che a Marini ricordò «l'immagine dell'attore Edoardo De Filippo». Dietro, sulla moto blu, un uomo con il passamontagna scuro che esplose colpi di mitra nella direzione dell'ingegnere perdendo poi il caricatore che cadde dal piccolo mitra durante la fuga. La sera a casa Marini arrivò la prima telefonata di minacce: «Devi stare zitto». Per giorni le intimidazioni continuarono. Si rafforzarono quando tornò a testimoniare ad aprile. Poi Marini si trasferì in Svizzera.